

Dichiarato ieri lo stato di crisi economica: il consorzio Pegaso, legato a Conf cooperative, disposto ad assumere le guardie giurate dell'Ivu

# Vigilanza Urbe, scatta l'operazione salvataggio

## Corsa contro il tempo per non perdere 938 posti di lavoro: 66 milioni di buco da ripianare

di CLAUDIO MARINCOLA

Vigilare è il loro mestiere. Ma se qualcuno a sua volta avesse vigilato su di loro non si sarebbe arrivati a tanto. Dove per «tanto» s'intende un buco di 66 milioni di euro da ripianare. Con i fornitori che bussano alle porte, sanzioni per Iva e altri versamenti non pagati. Con 938 guardie giurate che già il prossimo mese prenderanno lo stipendio in ritardo. Col rischio di trovarsi disarmate e a spasso.

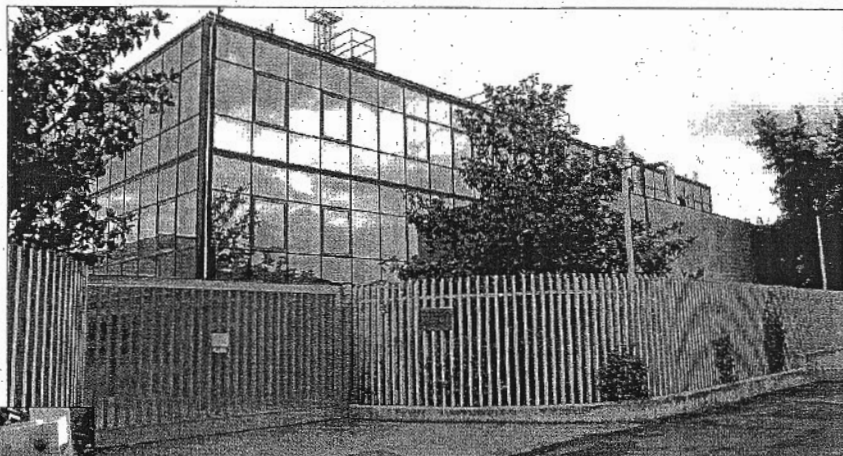
Parliamo dell'Istituto di vigilanza dell'Urbe (Ivu), quello con la lupa nel distintivo. Fu fondato nel 1932 con licenza prefettizia, diretta emanazione dell'Associazione nazionale reduci e combattenti, ente morale di diritto privato. Ora rischia il fallimento, per salvarlo è iniziata una corsa contro il tempo. Per giorni gli agenti dell'Istituto incerti sul loro destino si sono ammantati a vicenda e accampati sotto Palazzo Chigi. L'assedio pacifico di chi i palazzi li protegge, in genere.

Le tradizioni affondano nel passato, chi dice agli orti di guerra, gli anni in cui per far fronte all'emergenza gli ex combattenti coltivavano biete e lattuga nelle aiuole dei giardini pubblici. L'Ivu venne dopo. Veglia su banche, istituzioni, enti locali. E anche sull'Inps ma gratis per via di un contenzioso che si trascina. Al punto che l'Istituto di previdenza ha deciso di non pagare più il servizio sicurezza e l'Ivu di non versare all'Inps i contributi per i propri dipendenti. E via così, ballando sul Titanic.

Sei milioni di ferie. Il risultato di questa situazione è certificato voce per voce da una perizia registrata in tribunale: casse svuotate, dissesto finanziario. Per l'esattezza 40 milioni da dare all'erario, e altri 26 milioni ai lavoratori, di cui 6 per ferie e permessi retribuiti e 20 per il Tfr non accantonato.

Gustavo De Meo, storico presidente dell'Anrc e da due mesi commissario Ivu racconta come si è arrivati al crac: «Il direttore generale Bonsignore, che ora, pace all'anima sua, è morto, ci inviava regolarmente il bilancio approvato - noi ne prendevamo atto, lo allegavamo al nostro e inviavamo tutto

**Il prossimo mese lo stipendio verrà pagato in ritardo. Il commissario Gustavo De Meo: «Il bilancio figurava in attivo ma l'Iva non veniva versata»**



In alto, la sede dell'Istituto di vigilanza Urbe. Qui accanto, la targa dell'Ivu



alla Corte dei conti. Era una gestione autonoma. Inoltre - continua De Meo - c'è stata una causa che ci ha impegnato per anni da cui siamo usciti perdenti. In tutto questo tempo il debito è cresciuto, il personale è stato retribuito lo stesso ma senza versare l'Iva».

«Venderemo i terreni». De Meo ha 87 anni e gode di un certo prestigio. È stato due volte sottosegretario, ai tempi di Tambroni e di Andreotti.

Nella sua vita ne ha vista tante. Ma non avrebbe mai immaginato di arrivare a questo. «Venderemo se sarà necessario i terreni che abbiamo a Fiumicino, chiederemo alle nostre 97 federazioni un contributo al fisco una agevolazione. Questo possiamo fare, i lavoratori lo sanno. Purtroppo, però, qualcuno, in buona o cattiva fede, gli ha fatto credere che sarebbero diventate dipendenti pubblici».

La natura privatistica dell'Istituto è stata dichiarata in più occasioni. L'ultima prima dell'estate dagli assessori Malaspina (Provincia di Roma) e Tibaldi (Regione Lazio) che hanno incontrato i sindacati. Per studiare una possibilità di salvezza è intervenuto anche il sindaco Veltroni; tramite il suo capo di gabinetto Walter Verini si è messo in contatto con Carlo Mitra, presidente di Confcooperative. È nata così l'idea di far intervenire il Gruppo Pegaso, consorzio impegnato nel Global service. Ma è chiaro che per salvaguardare i livelli occupazionali è necessaria una profonda ristrutturazione a partire dal costo del lavoro pari al 17% dell'intero fatturato.

«Ci sarà un'ispezione». Per rilevare l'attività verrà messa in moto la procedura ex articolo 47/legge 428/1990 prevista per le cessioni aziendali. Ieri

presso il ministero dello Sviluppo economico si è svolto un incontro tra rappresentanti sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilucs-Uil, Ugl, Anrc e Gruppo Pegaso. Il ministero ha preso atto dello stato di crisi e dell'«insostenibilità della situazione». Con l'occasione è stata precisata una volta di più la natura privatistica dell'Anrc, tema al centro di numerose interrogazioni parlamentari, l'ultima di Salvatore Buglio, ex operaio, oggi esponente del Prc. «Ci risulta - ha obiettato il sottosegretario al ministero del Lavoro Rosa Rinaldi - che l'Ivu non partecipa da almeno due anni a gare d'appalto e che questo potrebbe aver favorito altre società. Ci sarà un'ispezione».

Il riferimento è al gruppo «Città di Roma», una costola dell'Ivu creato nel '58 come srl e da due anni trasformata in cooperativa: «L'Ivu non pote-

va partecipare alle gare perché non era più in regola con il fisco - chiarisce Luca Neri, membro del cda di «Città di Roma» -; noi stiamo sulla stessa barca, l'Ivu ci deve sei milioni di euro, se fallisce, falliamo anche noi».

E il Gruppo Pegaso? Ha garantito la sua disponibilità e l'applicazione del contratto di lavoro, impegno ribadito ieri mattina al ministero. Ma bisogna fare in fretta. Le banche hanno chiuso la porta, il prefetto in caso di fallimento sarebbe costretto a intervenire per «una questione di sicurezza». I contratti sarebbero tutti da rifare. «Siamo molto preoccupati - commenta Amadeo Meniconi, segretario generale della Fisascat-Cisl - non vorremmo che per la scelleratezza di alcuni politici si perdessero quasi 1000 posti di lavoro. Perché ora non ci sono più dubbi, le illusioni sono finite».

### IL CASO

## Esce con l'indulto e torna in carcere sette giorni dopo

Era uscito dal carcere, dove era detenuto per rapina, grazie all'indulto lo scorso 2 agosto ma ieri mattina è tornato a colpire e di nuovo in una banca. E' proprio il caso di dire il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Protagonista un romano di 35 anni che intorno alle 8.50 ha fatto irruzione nel Banco di Brescia in viale Guglielmo Marconi, armato di una mazza da baseball. Con il volto coperto da cappellino e occhiali da sole e con indosso una felpa, ha minacciato i dipendenti riuscendo a portarsi via circa 7mila euro in contanti. Con il denaro si è allontanato dall'istituto di credito ma la sua fuga è durata soltanto qualche ora. Pensava di averla fatta franca e invece non è andata così.

Nella tarda mattinata, l'uomo è stato individuato e bloccato dagli agenti di una pattuglia della polizia stradale nell'area di servizio Magliana sull'autostrada Roma-Fiumicino, in direzione del centro della Capitale. I poliziotti si sono insospediti perché l'uomo era in uno stato di agitazione e al momento del controllo all'interno della sua vettura, una Volkswagen Golf, sono state trovate alcune quantità di cocaina ed eroina. Ad un esame più approfondito, nell'auto è stato trovato il denaro. Una cifra che ha destato sospetti. Immediatamente sono scattati tutti i tipi di controllo.

A seguito degli accertamenti compiuti dagli agenti della polizia giudiziaria del compartimento Lazio è stato rintracciato al feroce la rapina di qualche ora prima e, visionati i filmati della banca, è stata confermata la sua responsabilità del colpo. Finito in manette, dovrà ora rispondere di rapina aggravata e possesso di droga.

L'uomo, prima di uscire dal carcere, doveva ancora scontare una pena di un anno e sei mesi. E ora la storia si ripete.

M. D. R.

### IL BLITZ

## Colpo grosso ai Monopoli: due in manette

Un furto studiato nei particolari ai Monopoli di Stato alla Magliana. Un furto riuscito. Almeno in un primo momento. 120.000 euro il bottino in sigarette e schede telefoniche. Nessuno si è accorto di nulla. I ladri sono scivolati come ombre nel deposito in via Fosso della Magliana.

Questo è accaduto nella notte. Solo ieri mattina verso le 7.30 gli addetti alla sicurezza si sono accorti del saccheggio. Quando hanno dato l'allarme, però, la refurtiva era stata già recuperata dalla polizia che aveva arrestato due persone proprio per ricettazione in un'altra zona della città. I due, secondo gli investigatori, hanno avuto già a che fare con la giustizia: Stefano P., 45 anni e Mauro M. di 49. Per ora sono solo accusati di essere in possesso di roba rubata. Del

resto la coppia ha negato con decisione e si è detta assolutamente estranea al furto ai Monopoli.

Gli agenti della sala operativa del 113 questa volta hanno avuto anche un pizzico di fortuna. Un cittadino, verso le 6 del mattino, ha chiamato la polizia perché aveva visto il suo furgone, rubato qualche giorno fa, parcheggiato in piazza Monte Castrilli, all'Appio. Un equipaggio delle "volanti" si è capitulato sul luogo della segnalazione che rispondeva al vero. C'era il furgone carico del bottino ai Monopoli e nell'abitacolo i due finiti in manette.

Gli investigatori ipotizzano che i due possano entrare in qualche modo con il furto ai Monopoli. Ma, aldilà delle supposizioni, non c'è nessuna prova che indichi che la coppia sia responsabile del furto. Certo

sono in corso febbrili indagini sul caso dei Monopoli. Già qualche mese fa qualcuno era riuscito ad espugnare il deposito.

Anche l'altra notte hanno agito ladri esperti del settore. Devono avere effettuato qualche sopralluogo nei giorni scorsi. Quindi, sono entrati in azione. Per introdursi nei locali hanno effettuato un foro ad un muro. Hanno lavorato da professionisti usando armi da scasso in modo tale da non fare rumore in modo da non attirare l'attenzione di nessuno. Quindi, sono riusciti a mettere le mani sulle casse di "bionde" e le schede telefoniche. L'illusione di essere riusciti a portarsi a casa i 120.000 euro è durata poco. Un'ora o poco più. Il tempo che la polizia individuasse il furgone all'Appio.

M. D. R.